



ELENA DI TOLOSA

DRAMMA LIRICA

IN TRE EPOCHE

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

Music

DEL MAESTRO ERRICO PETRELLA

3309



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1311
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

NAPOLI

1381.

ATTORI

IL BARONE Giorgio Renau

ARTURO di Ransy

LAMBERT padre di

ELENA

GINO seguace di Giorgio

Coristi e comparse di contadini
d'ambo i sessi, di scherani al
soldo di Giorgio, di guardie ee.

*La scena è in un villaggio poco
discosto da Tolosa.*

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio -- Le pareti sono adorne
di ghirlande di fiori, di banderuole e di se-
rici drappi -- Ad un canto è l'esterno della
capanna di Lambert. Spunta l'alba. Tutto
annunzia che è il giorno della festa del villaggio.

Contadini d'ambo i sessi.

Coro Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebbria il nostro cor !

Par che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Par che tutto a noi sorrida,
La collina, il prato, il fior.
Su corriamo, amor ne appella,
Su corriamo, la dauza in vita;
Su corriam corriam la vita
E' una danza, è un lampo amor !
Fate largo—Andrea qui viene,
L'uom più franco e più giocondo,
Egli allegro ognor ne tiene,
Ei sa vivere nel mondo !
Largo largo, egli è forier
Di letizia e di piacer.

And. si mostra, tutti gli si affollano d'intorno.

SCENA II.

Andrea e detti.

And. Dolce, pian pianino:
Civiltà miei bravi amici !
Qui, mie belle, a me vicino; (*alle donne.*)
Voi scostatevi, infelici ! (*ai contadini.*)
Al poter di due pupille.
Al sorriso dell'amor,
Io mi sento un altro Achille
D'ardimento e di valor !

Le donne. Ve' il bell'uom di nostra terra !
I contadini. Ve' il modello degli eroi !

4

Coro Ei fuggendo dalla guerra
Cercò a'ce in mezzo a noi !
And. Serbò un brando, ho in petto un core,
Fui soldato, or son pastore !
Ma la guerra abbandonai
Per amor, non per viltà !
E alla bella io ritornai
Che più tregua a me nou dà !
Coro Udite voi lo stolido ?
Ei d'Elena favella.
Che nel villaggio mostrasi
La più gentil donzella !
And. D'Elena si... Per Elena
Io vivo, e per quel forte
Che un giorno nel combattere
Mi trasse dalla morte !
Arturo, Arturo è il genio
Che tarto don mi fè !
Coro Scaccia l'amor dall'animo,
Ella non è per te !
And. Tacete, villanissimi,
O vi farò pentir !
Voglio sposarmi ad Elena,
O celibe morir !
Io la vedeva nascere,
Io la collai soviente !
Al fianco mio o'rescevasi
Leggiadra ed innocente.
Come farfalla aggirasi
D'intorno al fior giuliva,
Quella fanciulla ingenua
D'intorno a me veniva.
Ed or che già sei giovanie.
Lasciam lo scherzo e il gioco;
Vieni, mia bella, appressati=
Facciam da senno un poco...
All'ara andiam di lauri
Cinto il guerrier verrà !
Ed un drappel di Cesari
Da noi la patria avrà !

Coro Elena è del villaggio.

La più gentile beltà

Scaccia l'amor dall'animo

Ella per te non fa !

Alcuni contadini guardano nelle quinte. Eccola.

Altri Or esce dalla sua capanna.

Coro Andrea, coraggio !

An. imbarazzato. Basta, o in fede mia !

SCENA III.

Elena e detti.

Coro Elena affretta, e nuova.
Cagion di gioia il tuo venir ne-sia !

Tutti Come l'alba che fulgente

Sul creato altera avanza,

Di piacere e d'esultanza

Già s'inebbria il nostro cor.

*L'orologio vicino suona; a quei tocchi la gioia
d'un tratto si tronca, una nube di duolo ingom-
bra il volto d'ognuno, ma sopra tutti quello di
Elena, la cui commozione e più visibile.*

Parte del Coro con pietoso ruccoglimento.

E l'ora che al supplizio

Nella città vicina,

Qual rea d'infanticidio

Va l'infelice Elpina !

Coro Al tempio al tempio, e s'ergano

Preci ferventi al Ciel,

Or che quell'alma sciogliesi,

Dal suo corporeo vel !

Tutti vanno al tempio, resta la sola Elena.

in preda ai più cubi pensieri.

Elena Madre crudele, e ti bastava il core

Di compiere un delitto,

Onde ogni petto abbrividì d'orrore ?

Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio

No, non si piange perchi uccide un figlio

Dio che leggi un fondo all'alma

D'una madre sventurata,

Allo strazio tu dà calma

Del perenne mio dolor !

Dallo sposo abbandonata,
 Tu proteggi il figlio mio;
 Che in quel pegno amato e pio
 E la vita del mio cor!
Si ode da dentro una musica festiva.
 Qual suon! qual contrasto coll'alma che plora.
Udiamo.
Voci di dentro. La gioia ritorni a brillar!
 Del nostro villaggi l'eletta signora
 E' giunta anelata, corriamo a danzar!
Ele. Fia vero? che ascolto! ah! certo con lei
 L'amante, lo sposo. Arturo sarà;
 Dileguensi alfine i gemiti miei,
 Più dubbi più pene quest'alma non ha!
Di gioia inesprimibile
 Balza s'inebbria il core!
 A questo sen vò stringerti,
 Vò l'aura tua spirar!
 Confonderemo i palpiti.
 Del più fervente amore,
 Vedrem del cielo un raggio
 In terra balenar!
Esce per andare al castello della Bar. mentre
 dalla parte opposta vengono *Gior.* e *Gino.*

SCENA IV.

Gior. additando con rancore *Ele.* a *Gino.*
Mira...
Gino Cotanto tu l'aborri! *l' odio*
Gior. Perchè Arturo l'adora!
Gino Io non t'intendo!
Gior. Rammenti Alfredo di Ransy?
Gino Rammento
 Del villaggio il Signor, ma egli è già spento.
Gino Il ricco Alfredo di Ransy due volte
 Passava a nozze: con la prima sposa.
 S'ebbe Arturo, con l'altra una fanciulla
 Indi a poco ei moriva.
 Ed io per acquistar possanza e nome
 La sua donna impalmai.

Gino Ma non veggio finor?
Gior. M'odi e saprai!
 La più grande parte di sua gran fortuna
 Lasciò Alfredo al figliuol, ma tutto poi
 La suora avrebbe in sorte
 Venendo Arturo senza figli a morte!
Gino Ebbene?...
Gior. Arturo è in guerra,
 Egli cader potria,
 E passare il retaggio
 Alla figliuola della sposa mia!
Gino Compresi appien...
Gior. Ch' Elena infranga è d'uopo
 Ogni legame con Arturo, e presto
 Sposi un suo pari, che per essa ardea...
Gino Un suo pari! e chi fia?
Gior. Miralo-Andrea.
Fa cenno a Gino, e questi si allontana.
 SCENA V.
Giorgio ed Andrea(
And. credendo di trovare *Elena.*
 (Non v'è più!...)
Gior. Buon Andrea, tu giungi a tempo,
 Già noto e nel villaggio
 L'amor che porti ad Elena, noi quindi
 I tuoi voti appagar vogliamo omai.
And. (Tanta bontà per me che sarà mai!)
Gior. La Baronessa che al castel la crebbe
 Conoscendoti a pruova un uomo onesto.
 Ha già di te con Elena parlato...
And. Ma chi ce l'ha pregato?
Gior. Promettendo una dote, alla fanciulla.
And. Tenetevi la dote, io non vò nulla!
Gior. Non più, seco ti lascio, ella qui viene parte.
And. nel massimo grado d'imbarazzo.
Ella! no... no... restate...
 Ah! se n'è ito Fuggasi!... e la forza?
 Come far? mai dir?... come ne uscir?...
 Andrea fermezza — olà, tu sei soldato =

Ecco il nemico — affrontalo da forte —
Già la tromba suonò — vittoria o morte!

Piantandosi appo una quinta.
SCENA VI.

Elena fermendosi, alla quinta opposta e detto

And. (Sembra mesta ! male ! male !)

Ele. (Che decide ? che farà ?

And. (Ecco il punto a me fatale !)

*Per avvicinarsene sorge il corpo in avanti,
ma resta sempre allo stesso sito.*

Ele. (Ei davver mi fa pietà !

Buono Andrea, via su, t'avanza.

And. fa un passo avanzi e si ferma.

Ele. Al mio fianco . . .

And. correndo a lei. All'erta sto !

(Si ridesta la speranza ! . . .

Ele. (Tutto tutto a lui dirò !)

La Signora del villaggio

M'ha parlato or or di te.

And. (Ah ! ci siamo ! Andrea coraggio

Ele. E un'offerta ella mi fe. *interrompendosi.*

And. (Ha rossore ! buon segnale !)

Ele. La persona io stimo tuver

Probo, affabil, gioviale....

And. M'ama ! m'ama ! oh mio piacer !

Ele. Ma sei tardi a me venuto.

Sposa a uu'alto io son di già !

And. (Nientemen ! fatto compiuto !

Mezzo giro, e via di qua) *per andarsene*

Ele. Ti ferma, m'ascolta.

And. fermendosi all'istante.

A udirti m' appresto.

Ele. Il core, il mio fate mi spinse ad amarlo . . .

And. Non altro s'è il tristo che giunger più presto !

Sarai mia consorte, saprò trucidarlo !

Ele. Che parli !

And. Chi è l'empio ! lo nomà — è spacciato.

Ele. Lo sposo adorato è Arturo Ransy

And. (Ahimè ! quell'istesso cui debbo la vita . . .

Andrea, l'è finita — la tomba s'apri !)

Ele. Lungi il padre dal suolo natio.

Ei m' amò d' un amore superno !

Egli all'ora mi trasse, ove a Dio

Noi giurammo d' amarci in eterno !

Ma la guerra lontano il chiamava.

Ei lasciommi, già un anno passò,

E più nuove di lui non mi dava,

Ed al pianto e al dolor mi danno !

scoppia al pianto

And. Che mi dici ! No, Arturo non serra

Cor si vite ! conoscer tu il dei !

Bene è ver che non mai per la guerra

Questo pezzo io lasciato m' avrei !

Ma che vuoi ? qualche intoppo frattanto

L' ha fermato e venire non può !

Via ti calma, via tergi quel pianto,

Qual io sono tranquilla ti vò !

Ele. Tergendo le ligrime, e cerca parer serena.

And. Dopo aver algnanto riflettuto

Qui v'è un ingauno ignoto a lui ! . . .

Ele. E vero e vero — mi è fido Arturo !

And. Ebbene se sposo a te non fui,

Esserti amico, fratello io giuro !

Ele. Fratello ! amico ! oh mio contento !

And. Corro a lui stesso ! gli parlerò . . .

Ele. Il Ciel ti arrida..

Torno qual vento !

And. Altra speranza di te non ho !

Digli che in pene e gemiti

La vita mia trascorre !

Che senza lui quest' anima

Ogni contento aborre !

Fa che ritorni, e il vivere

Ripeierò da te —

Tu il genio mio benefico,

Nume sarai per me !

And. Rapido come un fulmine.

Un'aura io mi vò rendere . . .

Nel campo io saprò giungere,

Nel cor saprò scendere !

Già già lo veggio piangere,
Già già si affida a me.
Pentito e supplichevole
Già te lo guido al piè si allontana.

SCENA VII.

Lambert ed Elena.

Ele. Padre...

Lam. Ti scosta iniqua figlia!
Elc. Oh! Cielo!...Lam. Tutto ho udito di là — Dell'amor mio
Indegna sei — vanne...

Ele. Perdon t'imploro...

Lam. Tacer col padre ognor!.

Ele. Sempre il mio labbre
Paventò di svelarti il ver fatale!..

Lam. Ahi! che di sdegno un fremito m'assale!

In te sola io riponeva
Ogni voto di quest'alma —
Eri il vanto, eri la calma
Della mia cadente età!
Ma la destra del potente
T'ha sedotta affascinata —
M'hai la tomba spalancata
Ove l'onta mi trarrà!

Ele. Pietà, mio padre, pentita io sono!..
Per queste lagrime mercè, perdon...

Da tutti al mondo abbandonata,

Chi più mi resta?

Lam. commosso. Il genitor!
Vieni al mio seno — l'ho perdonata.

Ele. Morire io voglio, padre, al tuo cor!

Lam. Ma tutto svelami..

Ele. con orrore Tutto? ah! non sai...

Lam. Ch'ei ti lasciava mi è noto ormai!

Tu tremi?

Ele. E meco lasciava! oh Dio..

Lam. Segui...

Ah! lo sappi, madre son io!

Un figlio serbo.

Lam. Fia vero? ah no!

Cade trambusciato su d'un sasso: musica
festiva di dentro che si avvicina.

Elc. Gente si avanza.

Lam. Di duol morrò!

SCENA VIII.

I precedenti, Contadini, la banda del villaggio.

Coro Vieni vicni — alla danza alla danza..

Oh! che fia? qual pallore veggiamo?

ad Ele. e a Lamb.

Lam. Nulla nulla.. sereni noi stiamo..

Il sorriso sul labbro ci sta...

Sforzandosi di sorridere

Su mia figlia, alla danza alla danza,

Corri, affretta, contenti nè fa!..

(Come potrò più reggere

Con questo inferno in seno?

Come potrò più vivere

In così río dolor;

Da tanta pena a togliermi

Venga la morte almeno!..

Meglio la vita perdere,

Che perder l'onor!)

Ele. guardande il padre

(Sento pietà del misero

Al suon di quella voce!

Sento destar nell'anima

Il mio rimorso atroce!)

Coro Corriam, fin quanto invitaci

Di nostra etade il fior!

Corriam la danza a intessere

Coll'inno dell'amor!

(I contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata: Lambert la segue a stento immerso nel più profondo dolore: la banda innalza i più lieti concerti. La tela si bassa).

Fine dell'epoca prima.

EPOCA SECONDA

SCENA I.

Una strada poco discosta dal paese
Andrea alla militare, ed Arturo da viaggio.
Art. Qui fermarmi desio — dentro il villaggio
 Farmi vedere non bramo!
And. Alto allor: fascio d'armi, e riposiamo!
Art. Qui può tutto una donna. Ella è sospinta
 Dall'empio Giorgio, e nel sapermi giunto
 Ben la vedresti ordir novelle trame
 Contro la sposa amata!
And. Io la proteggo, e non sarà toccata!
Art. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni..
And. Basta basta così. Ben poco io feci!
 Ma se le vuoi del bene,
 Il fatto è fatto, e riparar conviene.

Art. Compi l'opera dunque: Elena avverti
 Del mio ritorno; e fa che qui ne venga
 E non l'aspetto invano!
And. Ubbidisco (Da amante or son mezzano via).

SCENA II.

Arturo solo

Rivederla, al mio sen stringerla aifine,
 Baciar l'amato figlio,
 E ta' contento, che il mio core affranto
 Quasi non crede a si celeste incanto!
 Da te lunghi io sol vedea
 La magia di tua sembianza!
 Da te lunghi io sol vivea
 Di memorie e di speranza!
 Ne' miei sogni io ti parlava,
 Ti stringea fervente al cor,
 Ma deluso io mi destava,
 E cadea nel mio dolor!
 Tremi alfla quell'inumanità
 Ch'egli bene m'involò.
 Un potero sovrumanò
 A quell'aima mi legò!
 Finchè puel etto avanzai

Un soffio d'esistenza,
 Confonderò quel perfido,
 Fia salva l'innocenza!
 Vieni, mia vita, un'iride
 Brilla d'amor per me!
 Voglio beata renderti,
 O vò morir per te!

Vede venir Elena, e le va incontro

SCENA III.

Elena ed Arturo.

Art. Elena...

Ele.

A 2

Arturo . .

D'accanto a te,

L'alma di giubilo sfavilla in me!
 Al fato avverso il duol perdonò,
 Or teco appieno felice io sono!
 Al sen mi serra-stringemi ancor.
 Io voglio vivere solo d'amor!
 Quanto ho Dio! per te soffersi!

Art.

Quante trame han gli empii ordite!

Ele.

I miei fogli eran dispersi!

Art.

Le tue nuove ognor mentite!

Ele.

Ma una voce all'alma udiva,

Egli è fido, ei t'ama ancor!

Art.

Questa voce anche io sentiva,

Che di te parlava ognor!

Ele.

De! per l'amato figlio,

Per le sofferte pene,
 Alfin disvela agli uomini
 Il nostro occulto imene!

Par che ogni sguardo leggami

Sul viso il disonore;

Il duol del genitore

Par che m'accusi al Ciel!

Art. Quando lontan dai perfidi

In sicurtà saremo,
 Allor Palese rendere
 Il nostro amor potremo!
 Pe' vezzi di quel pargolo
 Pegno d'un santo amore,

Core congiunto a core
Vivrai pel tuo fedel !

Eie. Ancor mi danna a gemere
Il mio crudel destino ?

Art. con gran segretezza e riserbo.
M'odi: or che notte inoltrasi
Nel bosco appo il gran pino,
Vieni col figlio, e i profughi
Tolosa accoglierà !...

Ele. Ma il padre, il padre misero ?.
Art. Ei ne raggiungerà !

T'aspetto al bosco !...

Ele. Intendere
Parmi di passi un suon !
Art. osservando per la scena
Nulla l.. verrai ? promettilo....
Ele. Pronta a venire io son
A. 2. Teco in un tempio cangiasi
Quel loco di spavento,
Faci saran più splendide
Gli astri del firmamento !
Dove romita è l'anima
Ivi più santo è amor !
Dove più batte libero
E' più beato un cor !

Si allontanano per due parti apposte. Due uomini escono dagli alberi.

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Gio. Udisti ?...

Gino. E brami ?...

Gio. Or tac !....

« Al bosco, ivi raduna i miei seguaci ! »
si dividono

Il teatro rappresenta una valle. Sul davanti del prosenio forti alberi i gnali immettono nel bosco che si singe nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile, al picce della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. È il tramonto.

Varie contadine, alcune con ghirlande di fiori in mano, altre con leggiatrici tamburini passano scherzose per sopra alla rupe, ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di Scherani poi si aggrappa silenziosi e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.

Con. Il lavoro è alfin cessato,
Come è l'anima festante !
Già ne invita al desco usato
Il tugurio fumigante !
Al suo vago or or vicino,
L'alma mia mercede avrà,...
Batti batti il tamburino,
E beato il cor sarà !
Facendo battere a vicenda i tamburini.

Sch. Taciturni inosservati
Non ci appellì il duce in vano !
Ado prar sembiamo nati
Ei la mente e noi la mano !
Nel silenzio e nel mistero
Si rafforza il nostro ardir....
Siam più ratti del pensiero
Nell'alsalto e nel ferir !
Giorgio impera sul destino
Ed ognun l'obbedirà !

Contadini Batti batti il tamburino
E beato il cor sarà ! si disperdonò.

Parte del coro Chi viene ?

Altri Andrea rassembrami.

I primi Come qui volge il piè ?

Tutti E desso, disperdiamoci

Finchè iontan non è ! *Si celano*

SCENA VI.

Andrea si avanza pensoso e conturbato con un badore sulla spalla destra alla punta del quale pende un involto che forma il suo equipaggio)

And. Niun m'ha veduto!.. fuggasi!

Restar qui non potrei,
Or cho per sempre stringersi
Dovrà colui con lei!

O campi, o armenti o villici,
Uomini e bestie, addio!
Tra gli animali bipedi
Ora il maggior son io!

Perchè non farmi nascerre
Uu grosso faggio o un certo)
Perchè qui dentro ho un'anima ?
Un cor perchè rinserro ?

Facendo andrò lo zingaro...
Cercando andrò fortuna,
In compagnia monotona
Del sole e della luna !

Andiamo, Andrea, confortati,
La forza al core, e al piè...
E ver farsi lo zingaro;

Ma almen felice ella è, *parte*
La notte è più avanzata; compariscono Giorgio
e Gino circospetti:

Gior. Usciamo, ei si allontana; *a Gino*

Lo vedi, pel viottolo s'inoltra,
Che costeggia il burron: già negli agguati
Attendono i miei figli... Ah, non m'inganno,
Già nella via che al precipizio è sopra,

Col figlio Elena avanza, all'opra...

All'opra

*Si pongono una maschera nera al volto e si
inoltrano nel bosco: si ode un grande stre-
pito e voci confuse.*

Ele. da dentro.

Lasciami... arretrati.. fatal periglio,

Coro di scherani da dentro.

Genti accorrete,

Ele. come sopra

Aita!.. aita!..

Coro e Gino Costei si arresti.

Salva non resti tanta empietà!...

*Il rumor raddoppia, la campana dell'eremo
vicino suona a distesa. Vengono fuori at.
terrati recando delle flaccole nelle mani i conta-
dini e le villanelle, gli Scherani, Giorgio e Gino.
Poi da parte opposta Arturo, e Lambert. In que-
sto, coi capelli scarnigliati e col guardo stra-
volti, a passo incerto e tremante appare sulla
vetta della rupe Elena che com' inseguiva scen-
de sul proscenio. I contadini volgendo le faci
verso di lei, ne fanno maggiormente risaltare gli
alterati lineamenti.*

Tutti ravvolti, alla giovane

Che fia? qual vista!...

Sch. e Gio. mostrando Ele. Quel duolo è infinito,
Nel precipizio suo figlio ha spinto!

Gli altri Ella! fia vero?

Sch. e Gino L'empia, l'infida
E infanticida?

Gli altri raccapricciando. Gran Dio!

*Ele. in delirio credendo prostrarsi innanzi a co.
lui che le toglieva il figlio.* Pietà!

Lam. alla figlia nel massimo furore.

Non v'ha non v'ha tra gli empi,

Cruda, chi a te somigli!

Ancor le belve sentono

Qualche pietà pei figli!..

Va, donna abbominata,

Ho del tuo fallo orror!..

D'averti generata

Dovrò pentirmi ognor!

Art. ad Elena nella sua alterazione mentale.

Parla mia vita svelami

Qual nero inganno è questo!

Dimmi che il figlio vivesi,

E ancora in vita io resto:

Rendimi il figlio!

Svela l'altrui perfidia,
Accenna il traditor...
Non torturar quest'anima,
Movati al mio dolor.

Ele. continuando nella sua fissazione e credendo portare al rapitore del figiuolo.

Non m'involar quest'angelo,
Che a me concesse Iddio.
Se voi nel sangue pascerti,
Deh! versa il sangue mio.
Ahimè! già strappa il pargolo,
Lo slancia, ei cade, ei muor...
No, non potrò più vivere.

M'hanno rapito il cor!

Gio. (sul volto della misera
Il mio trionfo io scerno!
Un rio pensier terribile
Mi suggeri l'inferno!...)

Gmo e Coro Ah! come ardi cotanto
Nell'empio suo furor?
Traspira in quel suo pianto
La tema e il disonor!
Si arresti! ai ceppi, alla morte!
Seguire ella deve d'Elpina la sorte!

Lam. (Ah! iassa!...)

Art. Ponendosi in atto di difesa innanzi ad *Ele.*
Fermate! toccare chi l'osa?

Colpevole ancora e sempre mia sposa.
Che fugga, che eviti l'umana condanna,
Perenne il rimorso sua pena sarà.

Tutti ad Elena. Va fuggi, va fuggi.

Ele. Sempre delirante. Oh sorte tiranna.

Su rendimi il figlio, o morte mi dà!..

Tutti seacciando Elena.

Vanne, o rea, la morte è poco
A punir si nero eccesso!
Udrai voce in ogni loco
Rinfacciarti il fatto istesso!
Nel tuo seno, da per tutto
Troverai rimorso e lutto!

Scellerata, scellerata,
Un abisso al piè ti stà!
c. Vi scostate, in tal periglio *fuori di sé*
Io disfido il fato avverso!
Il perduto amato figlio
Cercherò por l'universo,
Tra le balze, tra i deserti
Volgerò miei passi incerti,
Ed al pianto d'una madre
Ogni cor risponderà!...
E'en s'allontana, tutti gli altri la seguono con lo sguardo inorridito. Quadro. la tenda cade.

Fine dell' epoca seconda.

EPOCA TERZA

SCENA I.

Interno della capanna di Lambert. In fondo
l'entrata che lascia vedere la campagna.
Lambert andando incontro ad Alturo che viene dal fondo.

Art. Lambert, . . .

Lam. Dopo due lune alfin ti veggio!

Art. Ah, tu non sai quanto per quanto io chiesi
Di quella derelitta!..

Lam. E che mai rechi?

Art. Tu non ignori, che sebben lontana.

Fu l'infelice condannata a morte..

Lam. Ed ora? ha! fera sorte...

Art. Ed ora? ahimè! gli arcieri a stuolo, a furia
Ricercano di lei,

E sostengono omái quell'empie belve,

Ch' Elena sventurata è in queste selve!

Lam. Cielo!

Art. Se tu l'ascondi, uopo è che fugga.

Lam. Io tutto ignoro, io sol nell'alma sento
Che innocente è mia figlia, . . .

Art. Innocente le grida anche il cor mio, . . .

Lam. Dunque corriam...

Art.

Entrambi sono per andare, allorchè odest.
da dentro la voce di Elena.

Ele. Non m'involan quest'angelo, . . .

Art. Lam. arrcolandosi meravigliati Gran Dio,
Quella voce . . . oh! . . . vista . . . è dessa . . .

Salviauolo

SCENA II.

Detti ed Elena che si mostra all'entrata della
capanna. Ha le vesti squalide, il volto spa-
ruto, il passo lento ed incerto. Entra come
persone che crede trasognare all'aspetto dei
luoghi natii, finchè si avvede dei suoi cari,
e dando un grido esclama.

Ele. Ah, chi veggio . . . il padre, Arturo.
Rea non sono . . . al Ciel lo giuro . . .
Tolse un empio il figlio a mè . . .

Art. Lam. Che mai sento,

Ele. Quel perverso

Una larva al volto aveva . . .

Fui demente . . . parvi rea . . .

Ma risorger Dio mi fè ,

Art. Lam. sempre più appressandosi a lei
Ah, fla ver? . . .

Ele. Per tutto il figlio

Io cercai, fui madre ognora, ; . . .

Art. Lam. Vieni al seno di chi t'adora.

La mia figlia {
sposa { io veggio in te!

A 3. Vieni, ma vita stringiti

A questo cor che geme, . . .

L'ansia, . . . la gioia, . . . i palpiti . . .

Son mille effetti insieme, . . .

Il nostro amore a struggere

No, non varrà la morte,

Chè del destin più forte

S'eternerà con me, . . .

Voci da dentro. L'infanticida arrestisi...

Lam. Art Ele. Più scampo omai non v'è.

Vorrebbero fuggire, ma le voci si ascoltano vi-

cinissime, sicchè stringendosi sempre più insieme
esclamano.

A 3. M'abbraccia m'abbraccia.. dividi il mio pianto
Quest'ultimo amplesso sia sacro per me!
Se io deggio morire d'affanno cotanto.
Almeno che io possa morire con te!

SCENA III.

I precedenti, guardie: un uffiziale di giustizia
e contadini d'ambo i sessi.

Guardie e l'uffiziale.

L'infanticida a morte a morte!

Contadini. Fatal momento . . .

Ele. Art. Lam. Barbara sorte:

Le guardie sono per impadronirsi di Elena, i conta-
dini, il padre, lo sposo sono in atto di desolazione;
quando odesi una voce da dentro.

La voce Gente - su ferma - m'odi - t'arresta.

Alcuni. Qual voce e questa?

Altri guardano nelle quinte.

E Andrea che vien!..

SCÉNA ULTIMA.

Andrea e detti. E agitatissimo, i capelli in disordine,
gli abiti polverosi, la lena affannata.

And. Si Andrea.. fermate.. dirò.. m'udrete..

Questo. . . è innocente. Additando Elena.

Guardie uffiziali Cont.

Come?

And.

Saprete.

Gli altri tutti con ansia.

Parla..

And. Fu l'empio . . . io fui . . . non io..

Segui...

Gli altri con insistenza.

And. Ma, ho Dio, ehe io fiai almen!

Vinto dalla stanchezza e dall'ansia di dire il
fatto, si abbandona per qualche istante sur una
scranna.

Tutti. Via rinfranca la tua lena.

Più frenarsi alcun non può!

And. Si alza, tutti gli si aggruppano intorno.

Dalla Francia uscito appena

Ciò che accadde io vi dirò!

Ero a Vienna in un bel giorno.

Quando vidi a me vicino,
 Pien d'affanno pien di scorno
 Del Baron lo sgherro — Gino!
 Ma il briccon s'era pentito.
 E narrò col pianto al cuglio,
 Come Giorgio avea rapito
 A costel l'amato figlio,
Guardie, uffiziali e contadini.

Che mai narri,
And. con più forza. Quel reato

Sol da lui fu consumato,
 Sol da lui che dopo il fatto
 S'era a Vienns allor ritratto,
 Ed in pruova Gino avea

Queslo foglio per mia sorte,
 Che il Baton mandar volea
 Alla complice consorte,
 Ivi reo se stesso dice,
 Ivi fingesi infelice,
 E i rimorsi per calmare
 Della afflitta sua metà,
 Come dubbia, e quanto pare,
 Del fascio! la morte dà,

*Osservando con accorgimento, le sensazioni di
 Elena, e dando la lettera all'uffiziale*

Ele. Ed Art. con grande commozione

Forse vive il figlio, oh Cielo,
 Che a noi rendere lo può?

And. Vive vive, or tutto io svelo.

Ele. Art. Presto.

Lam. Contad'ni. Presto...

And. Ecco, dirò.

*Tutti gli astanti con maggiore premura si
 stringono intorno ad Andrea.*

In quella notte infausta
 Che voi credendo lieti, *ad Ele. ed Art.*
 Volli di qui svigliarmela
 Per fini miei segreti:
 Scelsi la via recondita
 Del precipizio allato.

E giva in quel viottola
 Tacito e spinsierato!
 Quando improvviso strepito
 Udir di su m'occorre,
 Di bronzi che rintoccano,
 Di popolo che accorre;
 E veggio in giù sospingere
 Tale un ignoto oggetto

Che involontario palpito
 Mi suscitò nel petto!
 Ecco che già precipita...
Ecco è perduto... ha no!

In un cespuglio intrigasi,
 Forse salvar si può!
 Corro colà, m'inerpico,
 A stenti al cespo arrivo.
 E vi ritrovo un bambolo
 Malconcio sì, ma vivo!
 L'afferro, il cerco celere
 Allontanar da loro;
 Col mio mantel, coll'alito
 Lo copro, lo ristoro,
 E lo crescea qual figlio...
 Ma Gino incontro in via,
 E seppi... e allor quel pargolo
 Amai vieppiù che pria!
 E m'affrettai di riedere
 Dal volontario esiglio,
 La pace, il nome a renderti... *ad Ele.*
 E più di tutto — il figlio!
 Venite, ad Ele. ed Art. io giuro a Dio,
 Che più non partirò —
 Or che son padre anch'io,
 Pel figlio mio vivrò!

Scoppia a dirotto pianto — Elena ed Arturo commossi
 gli saltano al collo e lo abbracciano — Lambert fa
 lo stesso — Tutti i contadini vorrebbero imitare l'e-
 sempio.

Ele. Art. Lami

M'abbraccia, io tai momenti
Un angiol sei per me!

*And. Fra tanti abbracciamenti,
Io sol m'appiglio a te!*

ad Ele.

Ufi. e Gua.

Ma l'empio Giorgio cerchisi,
Che tanto mal le fè!

*And. E' van — con la sua complice
Fuor della Francia egli è,
Tutti. Dunque al piacere e al giubilo
Da ognun si sciolga il fren,*

*Ele. tra lo sposo e il padre
Ogni mio voto appagasi,
Or che vi stringo al sen,
L'alma pel troppo giubilo
Di vacillar già teme,
Un cielo di delizie
Si schiude al mio pensier.
Corriamo al figlio rapidi,
Viviam d'amore insieme
Tra i più ferventi battiti
Di gioja e di piacer.*

Tutti ad Ele.

Il Ciel ciemente è provvido
Premia la tua virtudo,
E un avvenir ti schiude
In gioia e di piacer.

Fine del dramma.

